

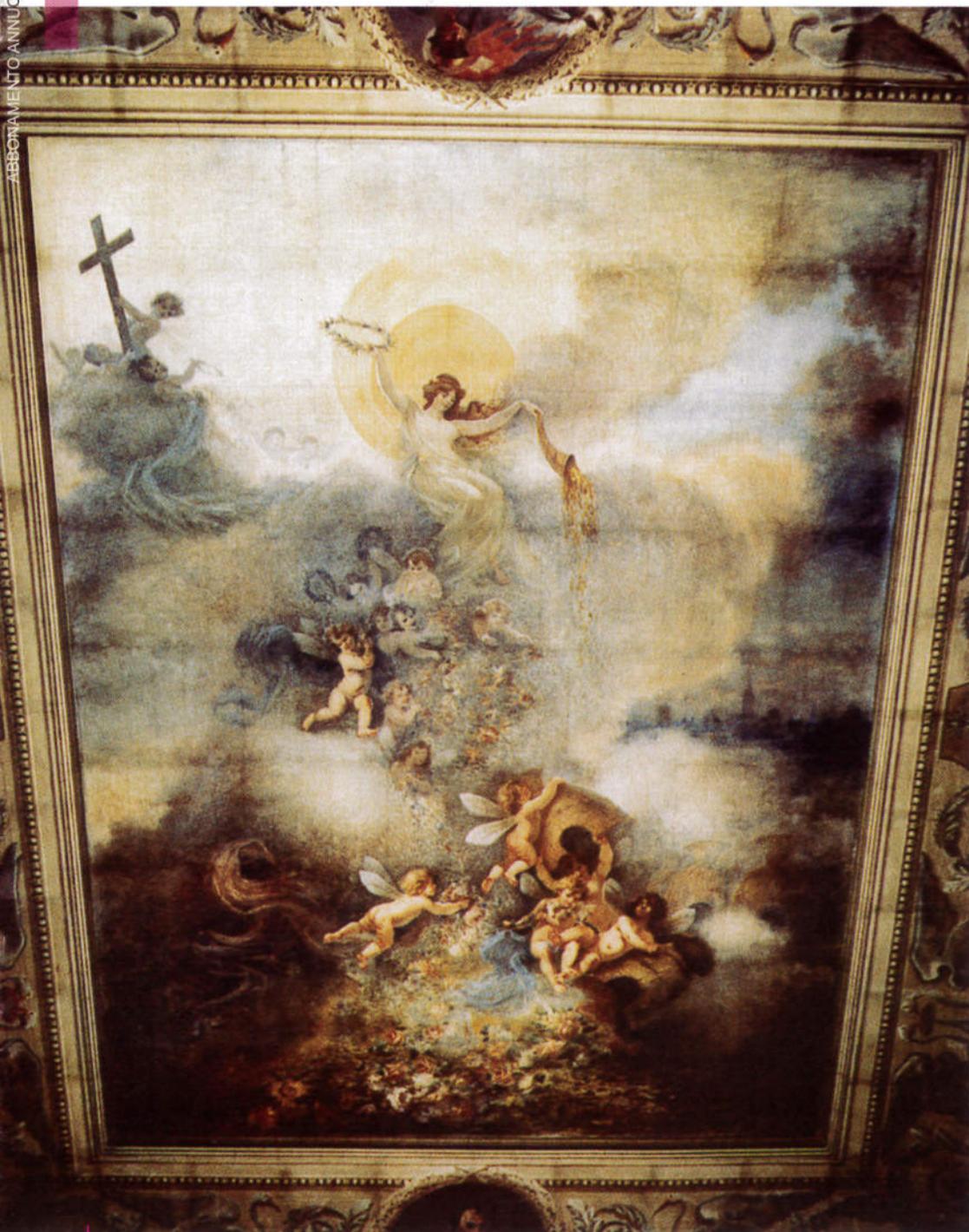


RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - AGOSTO 2008 ANNO XIII N. 2

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - NACOR - BOBBIO (PC)  
IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

## L'Abbondanza sopra le nostre teste

*Piacenza, il dipinto di Pacifico Sidoli nel palazzo delle Poste*



L'allegoria del risparmio: un dipinto di gusto liberty nella ex Banca Cattolica di Sant'Antonino

**A**nessuno verrebbe oggi in mente di far affrescare il soffitto di un locale sede di uffici: negli ambienti destinati a questo scopo si privilegia la funzionalità rispetto all'estetica e in ogni caso i canoni di quest'ultima sono assai mutati rispetto ad un secolo fa, quando invece era del tutto naturale pensare ad un grande affresco nel salone di una banca.

Era il 1913 quando fu costruito il nuovo palazzo per la Banca Cattolica di Sant'Antonino, e sulle pareti e sulle volte di sedi municipali e istituzioni varie era allora tutto un fiorire di

### SOMMARIO

1-2 Il soffitto di **Pacifico Sidoli** alle Poste centrali a Piacenza

3-6 **Pordenone**, influenza sui pittori attivi tra Piacenza e Cremona

8-9 Gli animali nella dilettevole **villa di inizio Seicento**

10 **Perugia**, la **Ricci Oddi** in mostra - Sant'Antonino, **Archivio Capitolare** - Visite a **Sant'Agostino**

11 **Omaggio di Piacenza a Guareschi**

Pacifico Sidoli (1868-1963), soffitto della Banca Cattolica di Sant'Antonino (ora Poste centrali) a Piacenza



Pacifico Sidoli (1868-1963), soffitto della Banca Cattolica di Sant'Antonino (ora Poste centrali) a Piacenza, particolare

strutture. Anche l'affresco, ripulito, si offre nuovamente all'ammirazione del pubblico. Probabilmente non sono molti coloro che, aspettando di pagare una bolletta o di compilare un vaglia, alzano gli occhi al soffitto per contemplare la giovane donna ridente e i putti affaccendati, ma il farlo sarebbe un buon modo di ingannare l'attesa.

Stefano Fugazza

■ ■ ■ > rappresentazioni delle virtù borghesi come il lavoro, l'operosità, la fedeltà. Trattandosi di una banca, si scelse appunto l'allegoria del risparmio come tema dell'affresco sulla volta del Salone dei depositanti, e il pittore incaricato dell'impegnativo lavoro fu Pacifico Sidoli (1868-1963). Di questo dipinto ci è rimasto un ottimo e puntuale commento del sacerdote scrittore Angelo Maria Zecca, nato in provincia di Parma ma attivo a Piacenza dove era considerato una voce autorevole della poesia locale. Ne *Il Nuovo Giornale* (1 gennaio 1914) egli così descrive la scena: "la testa della donna, giovine, pura e avvolta da veli, spicca contro un giallore di croco quasi aureolata dal sole. A sinistra, in alto, una croce radiosa portata da un angioletto che con altri celesti compagni si leva sulle creste delle nubi. Le quali si agitano capricciose per tutto come sospinte da buffi di vento e fumano lasciando intravedere qua e là lembi

di cielo di cobalto e la città di Piacenza nella lontananza avvolta da una bruma misteriosa. Vi si possono scorgere infatti le torri del Duomo e di Sant'Antonino, la cupola di Sant'Agostino e il massiccio della cittadella. La parte inferiore dell'affresco è tutta una gloria di fiori e uno sciame di putti alati, forti e gioiosi nell'opera dolce del miele. Molti sono i putti ma cinque sono i principali e disegnati da vero maestro. Essi rovesciano alveari fatti di steli di paglia, e ruzzano tra i fiori e ridono". Non c'è davvero molto da aggiungere alla particolareggiata descrizione di don Zecca. Il dipinto è di gusto liberty nella sinuosità delle linee, nella profusione di fiori, nella grazia dei putti alati la cui anatomia salda e ben tornita rimanda però a modelli classici. La croce che l'angioletto tiene alta si spiega col fatto che la banca era intitolata a Sant'Antonino e si fregiava dell'aggettivo "cattolica". L'alveare come emblema del risparmio non ha invece bisogno di spiegazioni, tant'è che questa

simbologia è giunta fino ai giorni nostri a caratterizzare il logo di alcuni istituti di credito. Sui lati minori del grande rettangolo che inquadra l'affresco vi sono due medaglioni, uno con l'effigie di Sant'Antonino a cavallo, l'altro col ritratto del vescovo Giovan Battista Scalabrini, morto nel 1905; tutt'intorno si snoda un fregio con foglie d'acanto e cicogne abbinata ad un vaso dal lungo collo che allude alla favola di Esopo. In seguito al fallimento della Banca di Sant'Antonino l'edificio venne venduto all'amministrazione delle Poste e Telegrafi che vi aprì i suoi uffici nel 1938. La gran macchina allegorica restava comunque in tema anche con la nuova destinazione del palazzo, visto che esiste un risparmio postale. In questi giorni le Poste centrali hanno riaperto i battenti dopo un periodo di chiusura per lavori che hanno saputo abbinare la conservazione del valore storico-artistico con la modernizzazione delle

## Panorama Musei

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei  
iscritto al n° 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza  
Anno XIII N. 2  
www.associazionepiacenzamusei.it

*Direttore Responsabile*

**Federico Serena**

*Redazione*  
c/o Studiart  
Via Conciliazione, 58/C  
29100 Piacenza  
Tel. 0523 614650

*Progetto Grafico*  
Studiart

*Art Director*  
Micol Magnelli

*Impaginazione*  
Alessandra Ferrari  
*Coordinamento editoriale*  
Federica Segalini

*Stampa*  
Grafiche MALVEZZI s.n.c.  
C.so Garibaldi, 90 Fiorenzuola d'Arda (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Le Arti / SPECIALE

## Pordenone tra Piacenza e Cremona

*L'influenza dell'artista sui pittori attivi tra le due città*

**N**el corso di tre visite organizzate da Piacenza Musei, ho avuto modo di illustrare l'attività di Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone, a Piacenza in Santa Maria di Campagna, a Cortemaggiore soprattutto nella cappella Pallavicino nella chiesa francescana

dell'Annunziata, a Cremona nel Duomo. In queste tre località, vicine tra di loro a poche decine di chilometri, e nel lasso di tempo di una quindicina d'anni, Pordenone ha dipinto una serie di affreschi e qualche quadro offrendo una pittura di grande originalità e di eccellente

livello qualitativo, segnando profondamente anche il linguaggio pittorico degli Artisti che con lui ebbero modo di collaborare o che appresero in tempi successivi la sua lezione dalle opere che aveva lasciato nelle tre città.

*Irriducibile sperimentalista*, come lo definisce Caterina Furlan, capace di giocare su modalità di linguaggio stilistico vario, anticlassico, una volta partito definitivamente da Piacenza non farà più ritorno nella zona. Dietro di sé ha lasciato una impronta che molti pittori hanno saputo leggere e fare propria.

Ad una breve sintesi dell'intervento pordenoniano svolto durante le tre visite con Piacenza Musei farò seguire il confronto con le opere di altri Artisti nei quali appare chiaro l'influsso di Pordenone.

Svilupperò qui di seguito una breve descrizione delle opere che testimoniano il suo lascito, come ho cercato di illustrare nelle visite sopra citate.

A Cremona, prima tappa cronologica del suo operare (1520-21), Pordenone si trovò a concludere il ciclo degli affreschi nella fascia che corre tra il matroneo e gli archi della navata centrale. Questa serie di affreschi era stata avviata nel 1514 da Boccaccio Boccaccino, cui fecero seguito Gianfrancesco Bembo, Altobello Melone e Girolamo Romanino, il cui lavoro fu interrotto dal sopraggiungere del Pordenone, chiamato dai Fabbricieri.

L'insieme di questi dipinti,

unitamente a tutta la decorazione pittorica che coinvolge completamente l'interno del Duomo, costituisce quella che da più parti è stata definita "la Cappella Sistina dell'Italia Settentrionale" in quanto gli Artisti che vi hanno operato sono alcuni tra i più rappresentativi della pittura rinascimentale lombarda. Giovanni Antonio de' Sacchis, friulano, perfetto conoscitore ed interprete della pittura veneta, arriva con un impeto iconografico tutto suo, personalissimo, e conclude, in un deciso crescendo, la narrazione delle *Storie della Vergine e di Cristo* che gli Autori precedentemente nominati avevano realizzato.

Ecco dunque che a lui spetta di concludere il ciclo con la narrazione degli episodi culminanti della *passione e morte* di Gesù Cristo, con una forza compositiva ed espressiva che si distacca nettamente dalle parti affrescate precedentemente e che sottolinea in crescendo gli eventi, sino alla *crocefissione* che occupa la controfacciata.

Dopo questi affreschi Pordenone eseguì un'altra opera che fu collocata nel Duomo, la pala Schizzi, la quale divenne per Giulio Campi il riferimento per altre due opere: la pala dell'altare maggiore di San Sigismondo, sempre a Cremona, ed una *Madonna e Santi* ora al museo di Brera. Affrescò anche il refettorio della chiesa di Sant'Agostino, ma se ne registra la totale perdita.

La successiva tappa riguardò



Piacenza, Santa Maria di Campagna: Pordenone, particolari della cappella di Santa Caterina (1529-1531), riferimento per le lesene di Bernardino Gatti e, altrove, dei fratelli Campi (foto Manzotti)



► l'intervento eseguito a Cortemaggiore nel 1529-30. Qui venne chiamato da Girolamo Pallavicino, il signore di Curtis Maior, ovvero di Castel Lauro. Questa cittadina fu la realizzazione del modello di città ideale teorizzata nel Rinascimento, ed è una delle poche giunte a compimento, ancor oggi per la maggior parte integra.

Pordenone realizzò la decorazione della Cappella Pallavicino, suoi committenti, ispirata a temi mariani e, segnatamente, al tema dell'Immacolata Concezione. Sfiore il problema del riconoscimento di quale Immacolata Concezione si trattasse, con riferimento alla *querelle* in corso tra francescani e domenicani nel XV e XVI secolo, che riguardava il concepimento di Anna che generò Maria, o in alternativa, il concepimento di Maria che partorì Gesù.

In un mio precedente articolo su *Panorama Musei* ("Pordenone a Cortemaggiore", aprile 2005), nel quale già mi dedicai all'argomento, espressi, con motivate ragioni, l'orientamento per il concepimento di Anna, tenendo conto, ovviamente, dell'interpretazione del dipinto pordenoniano. Tutta l'organizzazione iconografica verte sull'esaltazione del tema mariano: Anna che concepisce Maria è il tema della grande pala d'altare, il cui originale è stato portato al Museo di Capodimonte a Napoli (in loco si trova una copia di epoca quasi coeva). Tutto all'intorno, una sequela di personaggi dell'antico testamento e di alcuni Dottori della chiesa. L'insieme viene legato ed esaltato da Sibille e Profeti preannunzianti l'evento salvifico della



Da sinistra Piacenza, Santa Maria di Campagna: Pordenone, *Sant'Agostino*, ante 1536 (foto Manzotti); Cremona, San Sigismondo: Giulio Campi, affresco della volta (immagine tratta da *La Chiesa di San Sigismondo*, a cura di Franco Voltini, 2003)

nascita di Cristo. Sopra a tutti, si libra nello spazio della volta un Eterno Padre sostenuto da una festante schiera di putti. Oltre a questi affreschi, nella stessa chiesa ed in Collegiata sono tuttora presenti alcune tele rappresentanti la Deposizione. A testimoniare il gradimento dell'Artista da parte della comunità locale si possono inoltre osservare copie vere e proprie della Deposizione e dell'Eterno Padre sostenuto dagli angeli, che sono state realizzate successivamente da altri pittori ed attualmente sono visibili nella controfacciata della Collegiata. Da ultimo, siamo ormai nel 1530, Pordenone si trova nuovamente nella zona di cui si sta trattando, essendo stato chiamato dai Fabbricieri della chiesa di Santa Maria di Campagna a Piacenza per iniziare un importante ciclo di affreschi. Cominciò con la cupola e con la cappella di Santa Caterina e lavorò sino al 1532 per poi tornare a Piacenza, dopo aver affrescato a Genova una facciata del palazzo del Principe, per dipingere la cappella dei Magi della famiglia Rollieri e l'affresco di Sant'Agostino. Era la fine del 1535. Dopo questa

data se ne ripartì lasciando incompiuta una consistente parte di affreschi che altra mano portò a termine. Le imprese pittoriche di Pordenone in questo arco di tempo e nei luoghi che abbiamo visto furono condotte spesso in un clima di collaborazione con altri artisti che, in alcuni casi, dipingevano contemporaneamente a lui. È il caso di Camillo Boccaccino, che dipinse le ante dell'organo con i profeti *Isaia* e  *Davide* (ora ai Musei Civici di Piacenza) proprio nel 1530, quando era presente anche Pordenone. Il giovane Camillo, non ancora trentenne, imprese ai due Profeti una impaginazione vigorosa e possente, richiamando in tutto le modalità pordenoniane. Consideriamo ancora Bernardino Gatti detto il Soiaro. Pittore pavese, lungamente attivo a Cremona, diversi anni dopo la definitiva partenza del Pordenone da Piacenza completò, nella fascia del tamburo della cupola centrale di Santa Maria di Campagna, le *Storie della Vergine*. Ebbene, come ipotizza Paola Ceschi Lavagetto constatandone le modalità stilistiche ed

iconografiche "poteva essere rimasto qualche progetto dello stesso Pordenone che il Gatti può aver utilizzato" per portare a termine la consistente zona affrescata. Se poi si guarda alle decorazioni dei riquadri che scandiscono le singole scene assistiamo ad una chiara ripresa dei motivi di Pordenone sulle varie lesene: fregi con putti che vivacemente agiscono. Motivo tipico che Pordenone propone anche a Cremona e a Cortemaggiore e che viene più volte ripreso da altri: in san Sigismondo a Cremona, assistiamo ad uno stupendo trionfo decorativo dove le lesene con putti si trovano all'accesso del presbiterio dovute alla mano di Camillo Boccaccino (1532) e vengono reiterate negli anni '70, dunque molti anni dopo la morte di Pordenone, ad opera di Giulio ed Antonio Campi. Ritorniamo a Piacenza, in Santa Maria di Campagna, per scoprire un altro importante tassello che testimonia quanto la lezione di Pordenone si sia protratta nel tempo. Da questa chiesa, un altro pittore la cui opera si avvicina in varie circostanze a quella di Pordenone,



# MOBYBETON.™

## L'impianto di calcestruzzo dove vuoi, quando vuoi.



**Da oggi con Betonrossi puoi ottimizzare tempi e costi.**

Da oggi, grazie al rivoluzionario impianto di betonaggio mobile **Mobybeton**, la qualità del migliore calcestruzzo viaggia su ruote. Una formula creata da **Betonrossi**, vincente come il migliore dei mix design: tutta la produttività di un impianto fisso, con la stessa flessibilità e costanza qualitativa, senza i vincoli che l'impianto fisso comporta.

E tutto questo in sole otto ore, quante ne servono a **Mobybeton** per entrare in funzione e fornire fino a 100 metri cubi di calcestruzzo l'ora. Ovunque, senza scendere a compromessi. Per non rinunciare mai alla qualità dei calcestruzzi **Betonrossi**.



**COSTRUIAMO CON VOI**

Betonrossi S.p.A. - Via Caorsana,11 - 29100 Piacenza  
Tel. 0523.603011 - Fax 0523.612765 - [www.betonrossi.it](http://www.betonrossi.it)



Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese: Camillo Boccaccino, *I profeti Isaia e Davide* (1530)

Bernardino Campi, ripropone il linguaggio del Maestro in un'opera che si conserva nella Pinacoteca della Certosa di Pavia. Si tratta della riproposizione di quella felice iconografia tanto cara a Pordenone che rappresenta l'Eterno Padre sostenuto da angeli. Pordenone infatti ha realizzato questa impostazione iconografica anche, come s'è visto, e più riccamente, nella Cappella Pallavicino di Cortemaggiore, ed anche nella cappella Malchiostro nel duomo di Treviso oltre che in vari disegni. Verosimilmente uno di questi disegni arrivò tra le mani di Bernardino Campi, che ne fece una felice quanto puntuale trasposizione nella tela per la Certosa di Pavia (1576). Ho trattato di questo confronto in un saggio in corso di stampa per la *Deputazione di*

*Storia Patria per le Province di Parma e Piacenza*, ed a questo rimando. Tale episodio pittorico testimonia felicemente, come del resto le illustrazioni qui riportate dimostrano, quanto l'eredità pordenoniana abbia avuto echi anche più avanti nel tempo, come abbiamo visto anche per le lesene di San Sigismondo ad opera di Antonio e Giulio Campi attuate in quegli stessi anni (1578 circa). San Sigismondo è la Chiesa cremonese dove più diffusamente si legge l'interpretazione stilistica del Pordenone che hanno diffusamente attuato i pittori attivi in quel luogo per tutto il '500: ai riferimenti già esposti, la pala di Giulio Campi, le lesene di Camillo Boccaccino e poi quelle di Giulio e Antonio Campi, si debbono aggiungere le vigorose figure dei Profeti

e dei Dottori della Chiesa eseguite ancora da Giulio Campi, evidentemente affascinato dal prorompente dinamismo pordenoniano. Detto questo, dopo aver sottolineato quanto riferimento a Pordenone si debba riconoscere in molti degli affreschi in San Sigismondo, e nella visita di Piacenza Musei tutto questo è stato direttamente osservato, va detto anche che nella stessa chiesa gli stessi autori hanno avuto modo di esprimersi attingendo ad un linguaggio proprio, creando racconti pittorici in aderenza al proprio originale stile. Non poteva essere che così. Quei Pittori ai quali ho fatto riferimento, ed aggiungiamo pure il Soiaro che aveva operato in Santa Maria di Campagna completando addirittura il lavoro del Maestro, non sono da considerarsi degli imitatori. Ciascuno di loro ha sviluppato un linguaggio proprio, giungendo a realizzazioni certamente personali nei vari luoghi dove si sono trovati ad operare. Più che di imitazione, nelle situazioni descritte sopra, si tratta di un riconoscimento della grandezza del maestro veneto che comunque ha aperto vie nuove con le sue sperimentazioni di scorci arditi di accentuati dinamismi, segnando profondamente, al di là della pura citazione formale, la pittura della zona di cui si sta trattando. Pordenone è stato definito protomanierista ed in questo gli è stato riconosciuto di essere un precursore; in realtà non è necessario volerlo classificare. La sua marcata personalità e la padronanza esecutiva assoluta ne hanno fatto un vero Maestro oggi non ancora adeguatamente conosciuto e riconosciuto. Molte ragioni, anche legate a fatti

personali, lo hanno portato a percorrere molte strade: Friuli, Veneto, Lombardia, Emilia, Liguria, Umbria, Romagna. E conobbe Roma, almeno in un viaggio; l'esperienza dell'incontro con la classicità e con l'antico, anziché predisporlo in senso classicista, provocò in lui la reazione opposta. L'incontro a Cremona con il Romanino, altro pittore non classicista, mostra nei due una accezione comunque diversa ed abbiamo potuto constatare, durante la visita, che Pordenone, al confronto, si era spinto ben oltre: aveva forzato lo spazio, aveva accentuato, deformato le espressioni, aveva dato un'impressione di volumi spaziali e di profondità assolutamente innovative. Altro ancora abbiamo potuto confrontare durante le visite, molto di più si potrebbe dire in questo scritto, con ulteriori raffronti facilmente indicabili, magari spingendoci a Lodi dove, nella chiesa dell'Incoronata, le lesene dei Piazza sono di nuovo un eloquente richiamo a Pordenone.

Laura Putti

# Vicino allo sport... e all'arte

*L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione. Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza. Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.*

**NUOVA** S.R.L.  
**CASER**

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza  
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385  
[www.nuovacaser.it](http://www.nuovacaser.it) - [info@nuovacaser.com](mailto:info@nuovacaser.com)



L'Angolo della Cucina

## Inizi Seicento, animali nella dilettevole villa

Prosegue il percorso nel trattato del piacentino Giuseppe Falcone



*Mio Nobil Cittadin, quà si procura,  
Che Tu sù diligente Agricoltore;  
Quest'Opera studierai, ma con premura:  
Vedi, gradisci, offermi il suo tenore,  
Se vuoi Tu ingrandir l'Agricoltura,  
Se Tu vuoi arricchir il tuo splendore:  
Attendi dunque alla deliziosa Villa,  
Se in quella vuoi goder'aura tranquilla.*

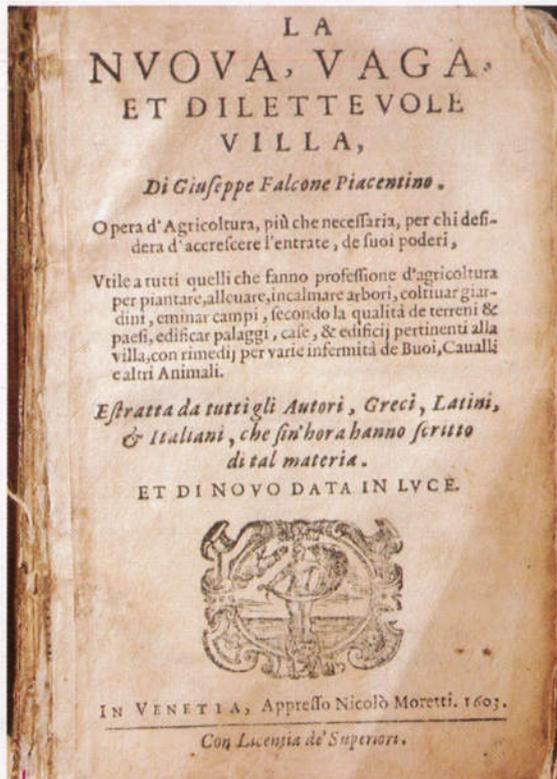
Particolare del frontespizio (verso) de *La rinovata agricoltura, e dilettevole villa* del P. M. Giuseppe Falconi Piacentino, Piacenza nella Stampa Ducale di Gio. Bazachi, 1691, conservato presso la Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza

Nella rassegna dei trattatisti classici moderni sull'agricoltura, sul vino e sulla cucina va annoverato il piacentino Giuseppe Falcone, che compilò un'opera di notevole peso se rapportata ai trattati coevi di Gallo, Tanaglia, Tanara, Croce, alla quale è giusto riservare un'attenzione particolare. In un precedente numero di *Panorama Musei* ("L'orto a ciclo continuo nel secolo XVI", aprile 2004) erano già stati presentati l'organizzazione dell'orto nella casa di campagna e l'utilizzo

stagionale a rotazione dei suoi prodotti, tratti da *La nuova, vaga, et dilettevole villa, di Giuseppe Falcone Piacentino, in Venetia, appresso Nicolò Moretti, 1603*. Qui riprendiamo un altro aspetto organizzativo fondamentale, la dotazione zootecnica, che funziona perfettamente al suo interno e che costituisce una risorsa fondamentale per la vita quotidiana. Successivamente, per concludere la rassegna, si indicheranno le coltivazioni principali da lui raccomandate. Bisogna dire che con Falcone ha termine quella

precettistica sull'agricoltura come attività produttiva e insieme distensiva, che si contrappone alle tribolazioni della città e che assume ancora una disincantata visione rinascimentale della natura e della vita in villa. Questa concezione unitaria di alto retaggio classicistico, proveniente dai latini Catone e Virgilio, dove il padrone è un *pater familias* che vede e provvede e che fa fruttare la campagna in modo ricco mantenendo la serenità d'animo, si spezza perché il signore del Cinque-Seicento vive e deve vivere nel suo palazzo di città e a corte per condividere il meraviglioso e avviluppante splendore del principe, per ossequiare il suo potere monocratico, che dispensa favori e privilegi solo ai fedeli sudditi di nobili schiatte. L'opera di Falcone, carmelitano che fu due volte priore a Napoli e commissario generale, riflette una solida cultura umanistica, dichiarata subito nel sottotitolo dell'opera "estratta da tutti gli Autori, Greci, Latini, & Italiani, che fin' hora hanno scritto in tal materia", ma ha caratteri particolari perché spunta un po' dovunque uno spirito di intraprendenza e un senso del concreto, che difficilmente si incontra nei trattati, solitamente paludati in una competenza formale. La villa è una efficiente e ricca fattoria e quindi ogni animale riceve le cure necessarie e contribuisce con il lavoro e i suoi prodotti all'alimentazione e all'economia agricola. Ci sono i buoi da villa, con le "lor belle fattezze", i

cani con diverse funzioni, non dimenticando il "cane rabbioso e come si provvede a questa disperata bestia", il gatto "triacca de topi", le capre, i cavalli con "sue nobili fattezze" e il "polledro come s'avezzerà a buoni costumi", le galline con il gallo, la chioccia con i pulcini, il mulo "buono animale, ma cattiva bestia", il pavone "ornamento del cortile in villa", il toro "bello e buono per le vacche". Sono presenti anche la civetta "animal fanciullesco, però d'intrattenimento" e i colombi nella colombara "pronta provisione per la goletta", cioè riserva di cibo ad ogni occorrenza. Sul gatto viene spesa una buona parola in più: "Come non è casa che non v'habbi un topo, così non v'è casa che non habbi bisogno, non solo di cane, ma anco di gatto, trinca de' topi". Falcone consiglia anche di tenere una Peschiera, che "bisogna popolare, et abbondantiarla de pesci nostrani d'ogni sorte", altra riserva sempre disponibile, senza problemi di conservazione. Egli impartisce le utili istruzioni per ogni settore dell'attività agricola e quindi anche sulla preparazione dei cibi e sulla conservazione delle carni. Ad esempio sulla "Cura della carne porcina" ripropone una serie di accorgimenti collaudati dalla sua esperienza, che rievocano le tecniche e i gusti del tempo, in parte già segnalati nella precedente occasione (*Panorama Musei*, "I salumi di Piacenza dal XIV al XVIII secolo", aprile 2007):



Frontespizio di *La nuova, vaga et dilettevole villa*, di Giuseppe Falcone Piacentino, in Venetia, appresso Nicolò Moretti, 1603, conservato presso la Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza

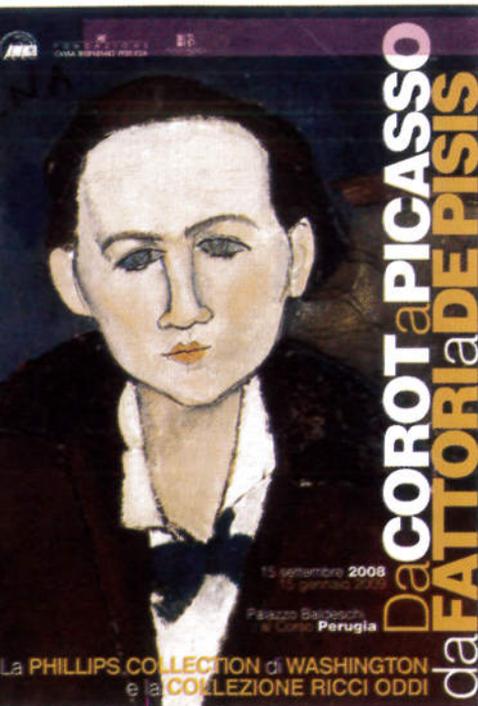


Frontespizio di *La rinovata agricoltura, e dilettevole villa* del P. M. Giuseppe Falconi Piacentino, Piacenza nella Stampa Ducale di Gio. Bazachi, 1691, conservato presso la Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza

“La carne salata di porco, è meglio di quella fresca; perche il sale gli leva quell’umido, prima che ammazzi il porco, fallo star un giorno senza mangiare, e senza bere, perché si vuotano i ventrigli, la carne resta più asciutta, e fansi le cose più polite. Ammazza nel sminuire la luna; perche la carne resta più soda, e non così facilmente si corrompe. Sia bel tempo, asciutto, e facci freddo, perché la carne diviene migliore, e meglio s’insala. Salando, metti più sale, ove la carne o lardo è più grosso massime, dove son ossa. Sia il Sale sulle mezene così grosso che il gatto gli va su, si gli cognoschino i vestigij. Ma il sale sia netto, et asciutto, salasi la carne addosso, un’alla’altra, stando la cotica di sotto. È bene rivoltare i bassi, più volte con quattro grana di sale: perché rimangano salato à fatto, et egualmente, fra 8 giorni vedi le mezene, e dove non sarà sale, mettetevene un poco. Il cardo tira se non il Sale, che gli bisognava: ma la carne di bue la tira tutta. In tre settimane le mezene restano salate, e si ponno levar di sale, lavandole con acque di fiume: perché la carne non rancidisce. Per tre giorni tienli al sole, e vento. I presciutti a Napoli gli fan seccare al fumo, e mi piace quell’uso: poi l’ungono d’olio, e tengono netti, e riescono cose rare, altri gli mettono con gli salsicciotti nell’olio, il che è molto meglio, ne mai divengono vecchi. (...) Le songie falle in destrutto, con dentro un poco de sale in vaso non di rame ma di terra, in loco arioso, e asciutto; ma d’estate in loco verso tramontana; perché si manterrà meglio, e migliore, e più tempo. Fa poi salsiccia, e salami tienli netti, et unti in loco sano, e sappi, che fa più operatione in una casa di villa un porco, che non una vacca, perché la vacca pure ha bisogno del porco, ma non v’è il contrario. L’un e l’altro è ottima provisione, e necessaria per la villa, senza cui la facende non passerebbero bene”.

Al di là dell’impressione forte per gli aspetti igienici, che erano molto diversi da quelli moderni, suscita stupore il lasciare la carne al sole e al vento, pur considerando il freddo invernale, dopo averla lavata con l’acqua di fiume, che allora era certamente più pura di quanto non sia quella attuale. Speciale anche la prova dello spessore dello strato di sale, su cui il gatto eventuale o meno doveva affondare le zampe e lasciare le impronte. Anche l’attenzione alle fasi lunari, che oggi è andata completamente perduta perché completamente perduta è la sapienza esperienziale tradizionale, è sempre presente nelle operazioni di trasformazione degli alimenti, compresi i travasi e l’imbottitura del vino. Falcone dà anche istruzioni sulla conservazione della carne ovina, che non è molto conosciuta o ricordata e trattata come quella del maiale: “La pecora e la capra, falla in quarti, poi salata. Se la Luna batte ov’è carne salata, la fa rancidire”. Falcone usa un lessico essenziale e una proposizione di tipo proverbiale per comunicare con immediatezza, brevità e semplicità un concetto fondamentale, che può essere trattenuto con più efficacia, come fosse un sapere antico. Nell’attuale era della tecnologia assoluta è giusto rievocare la semplicità della vita di qualche secolo fa, anche per rendersi conto di quanto sia diventato oggi indiretto e mediato da innumerevoli sovrastrutture il rapporto con la natura.

Stefano Pronti



Locandina della mostra

Le Segnalazioni

## Galleria Ricci Oddi a Perugia

La mostra avrà inizio a settembre 2008

**D**al 15 settembre 2008 al 15 gennaio 2009 la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia organizza nella propria sede espositiva di Palazzo Baldeschi al Corso una grande mostra internazionale *Da Corot a Picasso, da Fattori a De Pisis* con opere provenienti da una delle più prestigiose collezioni americane, la Collezione Phillips di Washington e da una delle

maggiori raccolte italiane, la Collezione Ricci Oddi di Piacenza. Dagli Stati Uniti arriverà una selezione di opere dei maggiori maestri dell'impressionismo e delle avanguardie europee del Novecento, tra cui Corot, Courbet, Manet, Monet, Bonnard, Van Gogh, Cezanne, Modigliani, Kandinsky, Braque, Picasso. Nella mostra saranno posti a confronto i protagonisti dell'arte italiana tra Ottocento e Novecento tra cui Fattori, Sartorio, Carrà,

Castrati, Campigli, De Pisis.

Stefano Fugazza

**Riscoprire Sant'Agostino**  
In occasione delle Giornate Europee per il Patrimonio 2008, l'Archivio di Stato di Piacenza promuove alcune visite guidate al monastero di Sant'Agostino, grande complesso rinascimentale nella cui ala est l'Archivio di Stato di Piacenza ha in progetto di trasferirsi. Le visite si svolgeranno il 27 e 28 settembre dalle 9 alle 13, con accesso libero e gratuito.

Info: Archivio di Stato di Piacenza  
tel. 0523 338521 - fax 0523 384916  
www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it  
aspc.segreteria@archivi.beniculturali.it

Gli Eventi Interessanti

## Sant'Antonino, Archivio in mostra

Aperto per la prima volta in occasione della festa del patrono

In occasione della grande festa del patrono di Piacenza, lo scorso 4 luglio i piacentini - e non solo - hanno avuto l'eccezionale occasione di vedere, oltre la basilica ed il museo, anche l'Archivio Capitolare di Sant'Antonino, uno dei più ricchi e interessanti della nostra regione. Commenta don Giuseppe Basini: «È un po' come la memoria di Piacenza e, grazie ad Anna Riva, vicedirettrice dell'Archivio Storico, sono mostrati al pubblico non solo i documenti che testimoniano i privilegi concessi da papi ed imperatori alla nostra chiesa patronale - prima cattedrale di Piacenza - da Carlo Magno in poi, ma anche i manoscritti dell'antica scuola capitolare, la prima e più importante della città». Tra i manoscritti scolastici

spicca un Prisciano del IX-X secolo, appartenuto a Giovanni Dilagato, vescovo di Piacenza e antipapa. L'antica biblioteca capitolare conserva oltre un centinaio di manoscritti scolastici, databili dal XI al XIV secolo, che abbracciano temi vari, dalla grammatica alla retorica, alla filosofia, e corali quattrocenteschi miniati da Giorgio da Muzano. Con entusiasmo salutiamo iniziative come questa, che arricchiscono di spessore storico e culturale manifestazioni più mondane e commerciali, e ci auguriamo che possano ripetersi numerose e interessanti anche per il futuro.

Federico Serena



Piacenza, Basilica di Sant'Antonino, Archivio Capitolare: corale miniato da Giorgio da Muzano (XV secolo)

Brevi

# Omaggio di Piacenza a Guareschi

Foto, manifesti, disegni dal dopoguerra al boom economico

**A** cent'anni dalla nascita e a quaranta dalla morte, Piacenza e alcune amministrazioni comunali della provincia rendono omaggio ad un grande figlio della nostra pianura: Giovannino Guareschi, ben noto soprattutto per aver dato vita a Peppone e Don Camillo, resi immortali anche da una fortunata serie di film degli anni Cinquanta. Prima in questa serie di omaggi, la Banca di Piacenza ha organizzato, a Palazzo Galli, la mostra *Giovannino Guareschi: 1948-1968 Una cavalcata su vent'anni di storia italiana. Ricordo del grande italiano a cent'anni dalla nascita e a quaranta dalla morte*, rivivendo un "mondo piccolo" non troppo

lontano nel tempo, ma ormai tanto lontano dall'attualità da sembrare "antico", così come immortalato da quel genio della satira (politica e non) e ambientato in luoghi non lontani da noi. In mostra foto, manifesti, disegni, lettere del periodo che va dal dopoguerra fino agli anni del "boom economico"; il tutto a riprova non solo dell'ironia del grande scrittore, ma anche del suo profondo legame d'amore per la nostra terra e i suoi contatti con la realtà piacentina. Altre mostre, ne siamo certi, seguiranno questa: Palazzo Galli sta sempre più diventando un motore per la cultura, l'arte e la storia piacentine.

Federico Serena



Mostra *Giovannino Guareschi: 1948-1968 Una cavalcata su vent'anni di storia italiana*, particolare della locandina



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?  
**ISCRIVITI** all'associazione **PIACENZA MUSEI**

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito [www.associazionepiacenzamusei.it](http://www.associazionepiacenzamusei.it)
- SPEDIRE il modulo a:  
 Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o **STUDIART**  
 Via Conciliazione 58/c, 29100 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523.614334

### Quota associativa

|             |       |
|-------------|-------|
| studente    | 13 €  |
| ordinario   | 26 €  |
| sostenitore | 52 €  |
| benefattore | 104 € |
| benemerito  | 260 € |

Il sottoscritto.....nato a.....il.....  
 residente a.....in via.....cap.....  
 tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire  
 all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota  
 (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, ABI 05156, CAB 12602, CIN W, intestato  
 ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente       ordinario       sostenitore       benefattore       benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523.615870.

Data..... Firma.....

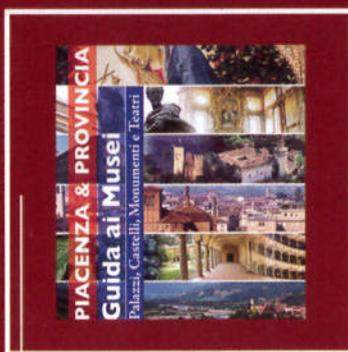
Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

# Bello

di Piacenza



Sito Galleria Ricci Oddi



Guida Piacenza Musei



Portale Piacenza Musei



Rivista Panorama Musei

Emozioni diffuse da

**STUDIART**

*Publicità & Marketing*

**WAMO**  
web